

## **Contro il progetto di guerra per procura e l'organizzazione delle truppe di terra dell'imperialismo**

La guerra in corso è entrata in una nuova fase. Lo scenario di guerra lampo su cui avevano fatto affidamento gli Stati Uniti e Israele non ha prodotto i risultati attesi. Il loro calcolo era chiaro: assassinando i vertici politici e i comandanti militari della Repubblica Islamica e distruggendo le sue infrastrutture missilistiche, la macchina da guerra del regime sarebbe stata paralizzata fin dalle prime ore, aprendo la strada a un rapido cambiamento nell'equilibrio di potere. Ma questo piano è fallito. Né la struttura di potere del regime islamico criminale è crollata rapidamente sotto l'impatto degli omicidi politici, né la sua capacità missilistica è stata eliminata in un istante. I contrattacchi e l'ampia varietà di obiettivi presi di mira in tutta la regione dimostrano che il progetto di una «guerra breve e mirata» è giunto a un vicolo cieco.

Questa situazione di stallo mette in luce una semplice verità: in un paese come l'Iran, un cambio di regime è impossibile senza l'intervento di forze di terra. Eppure, dopo le esperienze in Iraq e in Afghanistan, gli Stati Uniti non sono in grado di impegnare il proprio esercito in una guerra terrestre su larga scala. È proprio a questo punto che riappare la ben nota strategia dell'imperialismo: la creazione di truppe di terra alleate e il trasferimento del conflitto all'interno dello stesso Iran.

In questo contesto, settori dell'opposizione in esilio o gruppi armati etnici entrano in scena come potenziali strumenti. Sebbene il relativo successo degli Stati Uniti, di Israele e delle potenze regionali nel promuovere la corrente monarchica come alternativa politica abbia svolto un ruolo significativo nel gioco del potere, l'«alternativa Pahlavi» — nonostante la sua utilità in tale contesto — non trova alcuna reale applicazione nelle attuali condizioni concrete. Per questo motivo, gli Stati Uniti e Israele stanno cercando di mettere assieme una forza di terra per procura, mobilitando partiti etnici e tribali e altre organizzazioni che possiedono la capacità reazionaria e organizzativa necessaria per fungere da truppe di terra e contribuire a estendere la crisi regionale all'Iran stesso.

È lo stesso schema che abbiamo già osservato in Iraq, Libia e Siria: quando la guerra diretta non porta a una vittoria rapida, il Paese oggetto dell'attacco si trasforma in un campo di battaglia per fazioni rivali, milizie e progetti di destabilizzazione e divisione. È evidente che, se i partiti nazionalisti etnici e le altre forze organizzate dell'opposizione accetteranno di diventare carne da cannone per le grandi potenze, la situazione sfocierà in una guerra civile. Per le potenze imperialiste, questo scenario ha un obiettivo chiaro: districarsi dal pantano della guerra diretta e trasferire tale pantano all'interno del Paese stesso.

Eppure questo processo non è solo una tattica militare; fa parte di una crisi più profonda che sta travolgendo l'ordine capitalista globale. La crisi energetica, le rivalità geopolitiche e la crisi storica nella riproduzione del capitale stanno spingendo le grandi potenze verso guerre e conflitti regionali. In tali circostanze, paesi come l'Iran diventano terreno di scontro per queste rivalità, mentre sono i loro popoli a pagare il prezzo più alto di questa lotta di potere.

La classe operaia e i lavoratori dell'Iran non devono cadere in questa trappola. Né il regime islamico — che ha governato la società attraverso la repressione e il dispotismo religioso — rappresenta il popolo, né lo fanno i progetti imperialisti che cercano di plasmare il futuro del Paese dall'esterno. Trasformare l'Iran in un campo di battaglia di una guerra per procura comporterebbe la distruzione delle infrastrutture sociali, l'aggravarsi della povertà e il trascinamento della società verso l'abisso della guerra civile.

Per questo motivo, il compito delle forze progressiste e del movimento sindacale è chiaro: smascherare il progetto della guerra per procura e opporvisi. I lavoratori e i popoli della regione non hanno alcun interesse in questa guerra. Davanti a loro si pone una scelta tra due forme di reazione: la reazione interna e la reazione imperialista.

L'unica vera risposta a questa situazione risiede nella nascita di un movimento contro la guerra e internazionalista, un movimento che non sia al servizio né degli stati autoritari né delle potenze imperialiste. Solo attraverso l'organizzazione indipendente della classe operaia e la solidarietà transnazionale tra i lavoratori e i salariati della regione è possibile contrastare i progetti di guerra, spartizione e destabilizzazione.

La guerra imperialista e la guerra per procura sono due facce della stessa medaglia. Solo una forza che superi i confini nazionali e i giochi di potere degli stati può affrontarli: l'internazionalismo proletario e la resistenza organizzata contro la guerra.

*Per nuclei contro la guerra e anticapitalisti*

*Contro il neofascismo e il nazionalismo bellicista, contro la guerra reazionaria*

*Viva la solidarietà internazionalista della classe operaia*

## **Organizzazione dei Lavoratori Internazionalisti**

5-3-2026

(la traduzione dal farsi all'inglese di questo documento non è ufficiale, è stata realizzata con l'aiuto dell'IA)

originale:

in inglese <https://libcom.org/article/against-project-proxy-war-and-organization-imperialisms-foot-soldiers>

in farsi <https://internationalistworkers.com/%d8%b9%d9%84%db%8c%d9%87-%d9%be%d8%b1%d9%88%da%98%d9%87%d9%94-%d8%ac%d9%86%da%af-%d9%86%db%8c%d8%a7%d8%a8%d8%aa%db%8c-%d9%88-%d8%b3%d8%a7%d8%b2%d9%85%d8%a7%d9%86%d8%af%d9%87%db%8c-%d9%be%db%8c%d8%a7/>

---

**Centro di Documentazione Contro la Guerra - Center for documentation against war**  
[centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org](mailto:centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org) <https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/>